

Relazione sulle visite presso istituti archivistici svolte nell'ambito del corso di Archivistica speciale moderna e contemporanea (a.a. 2024/25)

Visite presso l'Archivio di Stato di Ravenna

La prima visita all'Archivio di Stato di Ravenna ha reso possibile sviluppare alcune riflessioni su problematiche legate agli archivi istituzionali in generale.

È emerso che i documenti sono residui di attività amministrative: come riscontrato, ad esempio, nei libri mastri dei monasteri presenti tra la documentazione di Antico Regime, i documenti servono in primis ad attestare diritti di varia natura. Di conseguenza, si è osservato che a rendere i documenti individuabili è la loro funzione, non il loro argomento, poiché gli Archivi di Stato sono organizzati secondo le istituzioni che hanno prodotto la documentazione in essi contenuta. Da ciò sono scaturite delle considerazioni in merito all'attività di ricerca negli archivi: a creare l'archivio è la funzione logica e astratta, non la posizione fisica, e quindi per reperire la documentazione ed estrarre le informazioni desiderate il ricercatore deve conoscere il funzionamento dell'istituzione. Ciò è possibile solo se, come si è visto nei registri delle sentenze dei tribunali, l'ordinamento con cui sono stati creati i documenti – stratificati nel passaggio di funzioni tra i vari enti e nell'evoluzione degli stessi – viene mantenuto e illustrato dall'archivista. Contestualmente, grazie all'esempio offerto dal forte pluralismo giudiziario dell'età moderna, si è affrontato anche il concetto di vischiosità archivistica, ossia quando le funzioni degli Stati e degli enti vanno al di là dei cambiamenti storici. Di conseguenza, è stato possibile affermare che gli archivi non riferiscono la realtà, bensì vari punti di vista a seconda della funzione che un determinato ente pubblico ha svolto attraverso la documentazione.

In un secondo momento, attraverso l'archivio di età contemporanea – essenzialmente una sequenza cronologica dentro la quale si sviluppano delle categorie – si è trattato del rapporto tra archiviazione e date della documentazione negli archivi di pubblica sicurezza: si è osservato che i faldoni sono una raccolta di documenti strutturata così come il soggetto l'ha predisposta al momento della loro chiusura; pertanto, informazioni relative alla fine dell'Ottocento potrebbero dover essere ricercate in fascicoli aperti all'epoca ma chiusi molto tempo dopo, e quindi contenuti in faldoni risalenti, per esempio, agli anni Sessanta del secolo successivo.

La seconda visita è stata invece incentrata sulla distinzione tra strumenti di corredo e strumenti di ricerca. I primi (titolari, registri di protocollo, rubriche) sono strumenti coevi alla formazione dell'archivio e sono pertanto orientati verso il contenuto dei documenti: rivelano il modo in cui l'archivio si è formato e veniva consultato dalle persone che materialmente lo stavano costruendo. I secondi (elenchi, guide, inventari), invece, vengono realizzati successivamente alla formazione e spiegano il funzionamento dell'archivio: sono l'esito di un lavoro di interpretazione più o meno profondo, misurato nel grado di analicità rispetto alla documentazione e all'entità dell'archivio. Si è potuto constatare attraverso ricerche concrete che questi due tipi di strumenti, pur rispondendo a esigenze diverse perché realizzati a partire da prospettive diverse, abbiano la stessa finalità, ossia fungere

da interfaccia tra i documenti e chi li consulta, permettendo la ricerca, e inoltre che nessuno strumento è assoluto rispetto agli altri nell'individuare i documenti.

La seconda parte della visita è stata dedicata all'individuazione empirica degli elementi centrali per una descrizione archivistica che unisca due elementi: lo studio delle questioni esterne relative alle istituzioni e l'estrazione di informazione dai documenti. Le chiavi di accesso individuate sono state: intestazione, tipologia di unità conservativa, estremi cronologici, contenuto, consistenza.

Visita presso l'Archivio della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

La visita presso l'Archivio della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna ha permesso di mettere in luce la complessità degli archivi che possono finire in capo a un soggetto per una serie di motivi storici, sociali, culturali. L'istituto conservativo, ponendosi a cavallo tra ambito pubblico e ambito privato, ha infatti offerto un chiaro esempio dell'impossibilità in taluni casi di individuare un rapporto "lineare" tra fondo archivistico e soggetto produttore.

La documentazione di carattere finanziario, amministrativo e giuridico contenuta nell'archivio storico ha dimostrato come l'istituzione fosse innanzitutto mossa nell'attività conservativa da un bisogno pratico di auto-documentazione. Tuttavia, la riflessione sviluppata attorno al fondo della famiglia Torfanini, risalente al tardo Seicento, ha permesso di evidenziare come nello svolgimento delle sue attività il Monte di Pietà sia venuto in possesso anche di documentazione privata, che ha poi contribuito ad alimentare.

Avendo illustrato le varie vicende istituzionali del Monte di Pietà, si è osservato come la necessità di conservare la documentazione per scopi pratici sia rimasta primaria finché la Fondazione non è divenuta ufficialmente una banca negli anni Novanta del Novecento. Ciò ha fornito l'occasione per constatare come gli archivi si formino per rotture: tutta la documentazione precedente, perdendo la sua funzione pratica e giuridica nel momento in cui l'istituto si è costituito come banca, venne culturalizzata. Questo ha comportato il subentro di una nuova dimensione attraverso il riconoscimento della documentazione in quanto oggetto di ricerca e d'interesse storico. Attualmente, inoltre, tra i fondi gestiti dalla Fondazione figurano non solo l'archivio corrente, ma anche fondi con scopi e strutture diverse, acquisiti dalla Fondazione stessa per ragioni di politica culturale.

Visita presso l'archivio della sede dell'UDI di Ravenna

Attraverso l'esempio della documentazione dell'archivio dell'UDI di Ravenna è stata affrontata la questione della memoria oggettivata negli archivi privati. Analizzando il rapporto che il soggetto produttore ha avuto con il proprio archivio, infatti, si è potuto constatare che la volontà di scardinare l'assetto gerarchico dell'associazione dopo il 1984 ha comportato, sul piano archivistico, un momento di rottura, e quindi un riordino di quella documentazione che prima veniva invece conservata per esigenze interne.

Il titolario frutto del riordinamento attuato negli anni Novanta è stato indicato come esempio di reinterpretazione della documentazione svolta dallo stesso soggetto produttore; reinterpretazione che,

però, ha prodotto dei falsi nella lettura dei documenti. Difatti, in assenza di un rapporto diretto con l'amministrazione, l'organizzazione cronologica è stata adottata come chiave d'accesso, sostituendosi alle aree organizzative attorno alle quali le carte si era depositate "naturalmente". Attraverso la consultazione di alcuni fascicoli si è potuto osservare che l'astrazione così applicata retroattivamente ha indotto a risistemare l'archivio secondo contestualizzazioni mai pensate da chi lo aveva costruito. Inoltre, non si è tenuto conto dei vuoti, come ha dimostrato la presenza di fotocopie di documentazione (probabilmente contenuta in altri fondi) in fascicoli degli anni Quaranta – quando non solo non esisteva la fotocopiatrice, ma neppure l'archivio stesso.

La conclusione che è stato possibile trarre riguarda l'archivio inteso come dialogo continuo tra soggetto produttore e documentazione. Dal momento che questa dialettica a volte produce anche una necessità di riusare l'archivio stesso per parlare della propria storia, si è osservato che gli archivi rivelano solo come il soggetto ha voluto costruire materialmente la propria memoria: quando utilizzati come fonte, non rappresentano la realtà, bensì la lente attraverso cui un soggetto produttore ha deciso di vederla.

Visita presso gli archivi di Ravenna Teatro

La visita a Palazzo Malagola aveva come scopo quello di comprendere cosa la compagnia Teatro delle Albe pensava fosse l'archivio e cosa è diventato davvero dal punto di vista archivistico, rimanendo in linea con le riflessioni già affrontate sulla complessità del rapporto tra archivio e soggetto produttore. Le considerazioni, in questo caso, hanno ruotato attorno alla natura peculiare di documentazione legata a uno specifico contesto di produzione artistica: a prevalere, nella conservazione di materiali svolta fin dagli inizi della compagnia, è stato un ideale estetico per cui l'archivio doveva contenere solo ciò che risultava bello e interessante, non la documentazione organizzativa. Si è osservato quindi come l'archivio, che ha assunto in quanto elemento serializzante il singolo spettacolo, abbia finito col rappresentare una creazione parallela alla scena. Incarnazione più evidente di ciò sono i trolley contenenti gli oggetti presenti nel camerino dell'attrice Ermanna Montanari nel corso delle diverse tournée. A proposito dei trolley, considerati unità di conservazione, è stato affrontato anche il problema della descrizione archivistica e di come restituire, attraverso la stessa, testimonianza della performance, sottolineando l'importanza dei passi concettuali che precedono gli aspetti tecnici della descrizione.

Successivamente, le carte dell'archivio personale di Demetrio Stratos, affidato al Centro di studi Malagola, hanno dato l'opportunità di mettere in evidenza alcune questioni relative agli archivi di persona e alla parola-chiave "contesto". È stata sottolineata infatti l'importanza della posizione fisica della documentazione in questo genere di archivi: essa non è neutra, ma cambia il modo di interpretare le carte perché l'archivio è, più che un insieme di oggetti, un insieme di relazioni. Inoltre, si è sottolineato che l'obiettivo archivistico negli archivi di persona è ricondurre le carte a modi comprensibili, senza però cedere a un'eccessiva categorizzazione: l'idea nel riordino è quella di strutturare delle aree di senso che rendano conto della vita del soggetto produttore. In aggiunta, si è

parlato di proiezioni esterne sulla documentazione e di costruzione della memoria. L'occasione è stata offerta da un fascicolo vuoto che teneva conto dell'unica raccolta di documenti fatta dalla vedova di Stratos, documentazione poi ricondotta altrove benché la donna l'avesse considerata importante: la sua soggettività, entrando nell'archivio, aveva intaccato informazioni di contesto e generato astrazioni. La conclusione tratta è stata che la vita di una persona e la costruzione della memoria da parte di chi ne ha gestito le testimonianze sono inscindibili.

Giulia Guidarelli
matricola 0001169101